

## UNIVERSITÀ DELLA VIRGINIA - DALL'IDEA AL PROGETTO

Capasso Michele Sergio, De Bari Silvana, Pangallo Antonio

Nel 1826 con l'inaugurazione dell'Università della Virginia ci troviamo di fronte un nuovo modo di pensare il sistema universitario. Infatti attraverso l'articolazione architettonica si sviluppa un'innovativo approccio all'educazione. Con il progetto dell'Università della Virginia Thomas Jefferson ha voluto dare un importante segno a un'America ormai troppo conservatrice, che strideva con la ventata di democrazia portata recentemente nella Nazione. La carica innovativa di questo progetto risiede nel suo impianto tipologico, nella sua apertura e permeabilità, nella sua varietà di fonti e linguaggi usati. Un progetto, questo, che sarà modello di ispirazione per le future università.

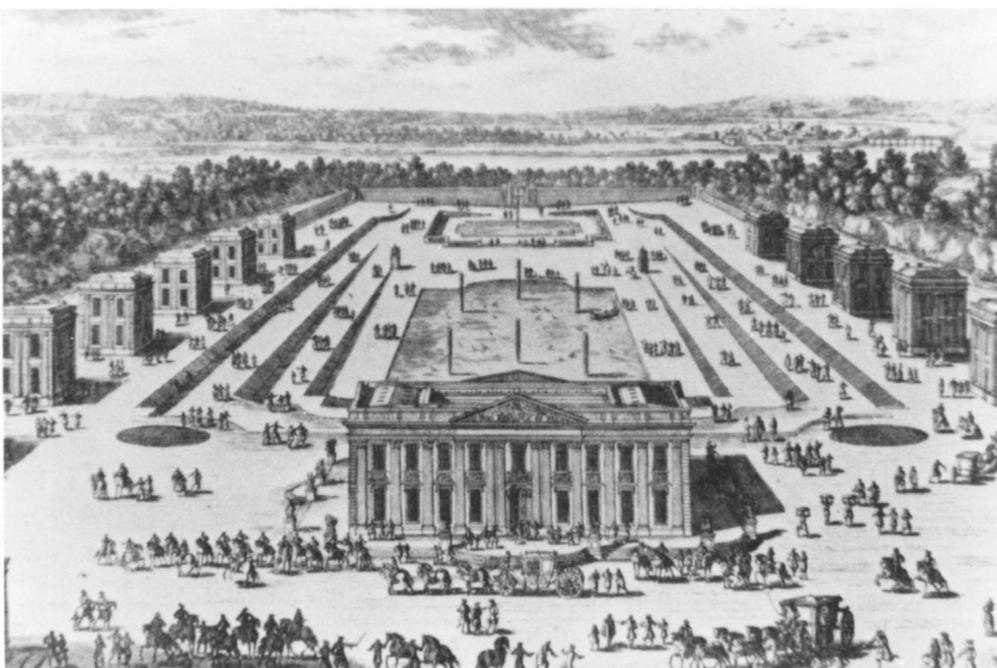
Il progetto dell'Università della Virginia è il risultato di un'alternarsi di vicende e di successivi progetti che culminano nel 1817, anno di inizio della sua costruzione terminata dopo nove anni, nel 1826. Tuttavia le vicende storiche progettuali dell'Università hanno inizio già dalla seconda metà del settecento con visite, incontri, e studi effettuati da Jefferson, soprattutto in Francia, esperienze convenute alla ideazione e alla realizzazione di un villaggio accademico architettonicamente elaborato su un impianto tipologico innovativo, frutto degli ideali educativi e delle ideologie liberali e democratici del Presidente.

Come III presidente degli Stati Uniti d'America, Thomas Jefferson matura un sentimento di responsabilità nei confronti del suo Paese e persegue un principio di democraticità della cultura come un bene collettivo. A questo scopo egli concentra le sue attività nell'elaborazione di un modello di istruzione in grado di realizzare di fatto la collettività della cultura, a fronte di un'accessibilità elitaria. Due importanti passi in avanti, a favore di questo impegno, sono il progetto di legge, del 1779, per incrementare la diffusione della cultura, e il disegno di legge, nello stesso anno, per l'istituzione di una biblioteca pubblica aperta a tutti i cittadini. Alla base di questo ragionamento c'è la volontà di preservare la cultura come una ricchezza di cui tutti possano (e debbano) disporre al fine di un arricchimento individuale, in grado di portare ad una crescita sociale collettiva.

L'Università è il modello che Jefferson sceglie per concretizzare questa democratizzazione della cultura: essa rappresenta un punto di arrivo di un percorso formativo e come tale, richiede una collocazione consona alle sue funzioni.

Lo spunto riflessivo iniziale proviene dalla città francese Marly-le-Roi, in cui Jefferson si reca nel Settembre 1786 e nella quale ha l'occasione di vedere la residenza regale (che sarà per lui oggetto di riflessione e stupore). Due terreni in pendenza delineano una vallata che risulta di fatto dominata da un castello a cui si collegano, tramite un pergolato, due file di padiglioni destinati alle residenze nobiliari che si affacciano sull'ampio spazio centrale. L'articolazione di questo spazio lascia intendere l'autorità del potere regio e il sistema politico-sociale gerarchicamente organizzato. È evidente come la progettazione di quest'area è stata articolata sulla base delle politiche francesi affinché queste avessero compimento grazie all'architettura.

L'analogo processo progettuale ha guidato Thomas Jefferson nell'organizzazione dell'area su cui ha operato, nella città di Charlottesville (Virginia, USA).

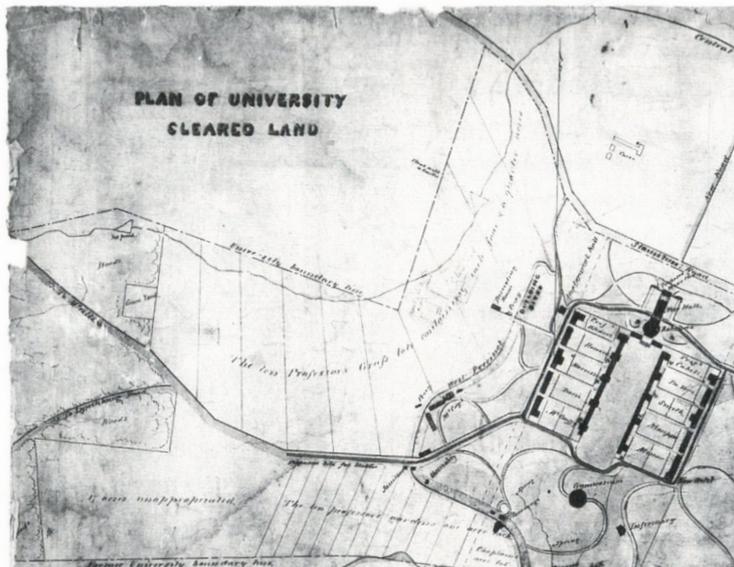


Jules Hardouin Mansart, Marly-le-Roi. Perspective, 1679

**FONTE:** Mary N. Woods, Thomas Jefferson and the University of Virginia: Planning the Academic Village, *Journal of the Society of Architectural Historians*, Vol. 44, No. (3 Oct., 1985), p. 277

Plan of University Cleared Land,  
1858

**FONTE:** University of Virginia  
Library,  
<https://explore.lib.virginia.edu/exhibits/show/architecture-after-jefferson/the-romantic-picturesque/introduction>



Questa zona, scelta appositamente per la sua posizione fuori dal contesto urbanizzato, si trova in una area rurale, che soddisfa al meglio le condizioni di vita salubre che Jefferson vuole creare con il progetto dell'università. I due progetti risultano accomunati dalla stessa volontà di usare l'architettura come mezzo di espressione di un potere politico. Un percorso ideativo che si diversifica però negli opposti principi politici, uno marcatamente autoritario e l'altro di stampo democratico.

Thomas Jefferson, sulla base dei suoi studi e delle sue ideologie, considerò più appropriata la scelta di un accademical village, instead of a large common den of noise, od filth and fatid air. Era errata, secondo il suo parere, la tendenza ormai consolidata di costruire edifici grandi e molto costosi per le università: occorreva concepire l'università in modo diverso, non più come una struttura statica concentrata in un unico edificio, pesante e monolitico, incapace di rispondere in maniera efficace ai problemi di distribuzione in caso di ampliamenti successivi non premeditati.

Teorizza in quegli anni l'idea dell'università come un villaggio, sostanzialmente aperto e a diretto contatto con l'esterno. A tal proposito, in una lettera destinata a L. Tazewell, egli afferma testualmente: In fact a University should not be a house but a village; un'affermazione riportata in tutte le letterature sull'argomento, in quanto esemplare per dimostrare un evidente distacco da un'ortodossa metodologia progettuale tipologica in virtù di un progetto concettualmente innovativo quale quello dell'Università della Virginia, concepito da Jefferson sul piano congiuntamente architettonico-funzionale e didattico-strumentale (Loi, 1993, p.65).

Il suo intento era quello di creare un luogo di formazione per le generazioni future. Ormai alla fine della sua carriera politica e della sua vita voleva lasciare un segno tangibile di quello che aveva sempre perseguito attraverso la sua attività politica.

La nuova concezione strutturale è infatti anche espressione degli ideali educativi del Presidente, che riesce a realizzare le sue necessità progettuali adottando delle scelte di composizione degli elementi architettonici che si articolano e relazionano tra loro in un modo propedeutico alla creazione di un campus (termine con il quale venivano chiamate le università-college e che con il progetto di T.J. riceve una compiutezza non soltanto terminologica), inteso come city in microcosm, nucleo generatore della città in crescita attorno ad esso.

In questo suo progetto T.J. coinvolge una serie di figure, diverse ed importanti nei loro ruoli, con cui si confronta cogliendone importanti spunti e suggerimenti. Sono queste persone di varia provenienza sociale che lo accompagneranno e sosterranno per tutto il percorso progettuale.

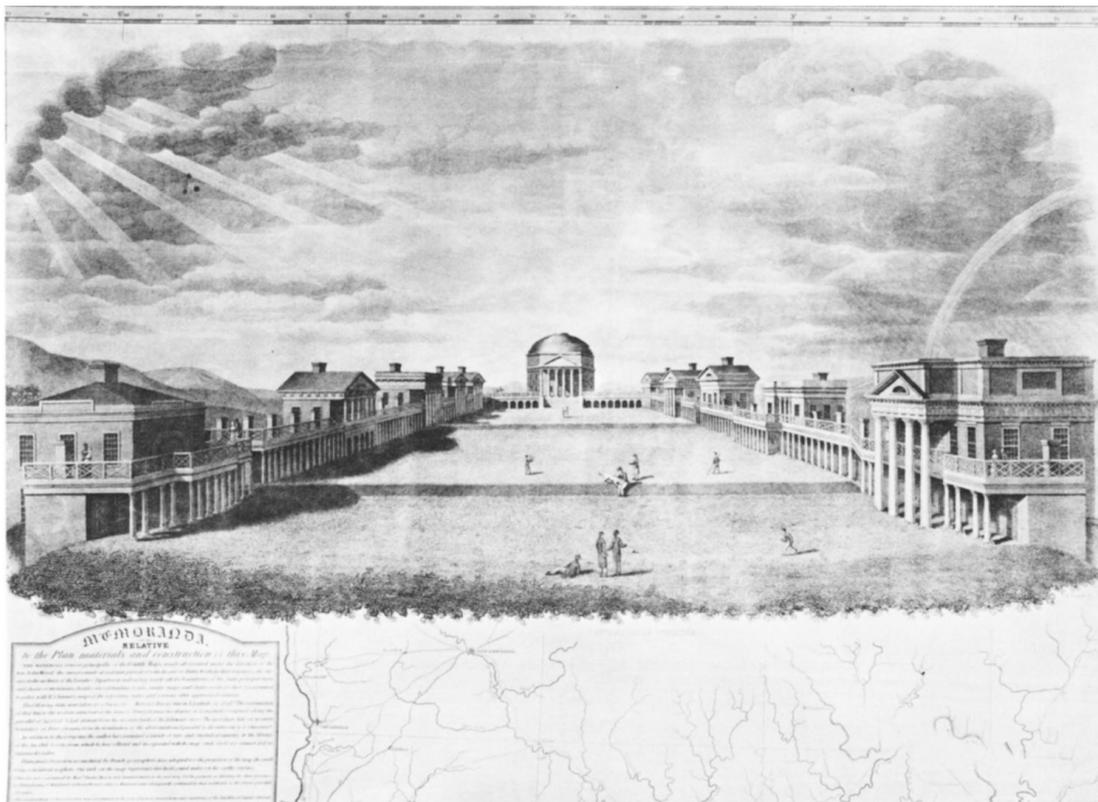
Le idee progettuali di base, del tutto personali, che vennero definite in un progetto oggetto di una serie di successivi mutamenti e adattamenti, rimasero invariati: l'integrazione vita-studio, l'alternarsi di padiglioni e dormitori, di professori e studenti.

Confrontandosi con J.Cabell, membro della Virginia General Assembly, Jefferson chiarisce la sua idea di università come luogo in cui condividere gli spazi, dove allievi e professori possono interagire in uno scambio che porti a maturazione i primi, senza che il ruolo dell'insegnante venga confuso con quello del police officer, come accade nel modello anglosassone dove, la predominante cultura religiosa, poco incline a certe forme di apertura mentale, impone la residenza degli studenti all'interno delle università in modo da poter essere controllati più facilmente.

Jefferson sottolinea la necessità di evitare queste deformazioni di un principio potenzialmente produttivo, e creare un contesto di interdisciplinarietà in cui si riescano a superare gli spesso sterili rapporti accademici; sono questi i presupposti ritenuti indispensabili per garantire uno sviluppo dell'istruzione in un ambiente più proficuo e sereno.

L'impostazione dell'Università della Virginia ha un'impronta del tutto originale, in cui la varietà dei temi appare controllata da una logica e da un evidente ordine formale. Questa impostazione rifletteva quella sorta di utopia antiurbana che connotava il pensiero di Jefferson. Essa trovò la sua realizzazione nel grid-system (il disegno di base del territorio americano strutturato geometricamente da una griglia quadrata) come pure nelle singole opere architettoniche, e in particolare a Monticello e nell'accademical village di Charlottesville (ivi, p.71).

Desideri effettivamente concretizzati tramite la realizzazione di un progetto fondato sulla distribuzione di padiglioni che si affacciano su un ampio spazio da condividere e che si presenta come uno spazio dalle forme e dai modelli tra loro diversi ma ben armonizzati. Per la composizione di questo spazio e degli elementi che lo compongono sono molteplici i modelli a cui fa riferimento. Egli infatti si rifece ai principi di convivialità e di discussione propri di quei luoghi della classicità romana quali le palestrae o agli spazi aperti, fora, come modello per l'area centrale. A definire questo luogo aperto sono corpi architettonici disposti sui tre lati della grande corte rettangolare: i padiglioni e la Rotonda.



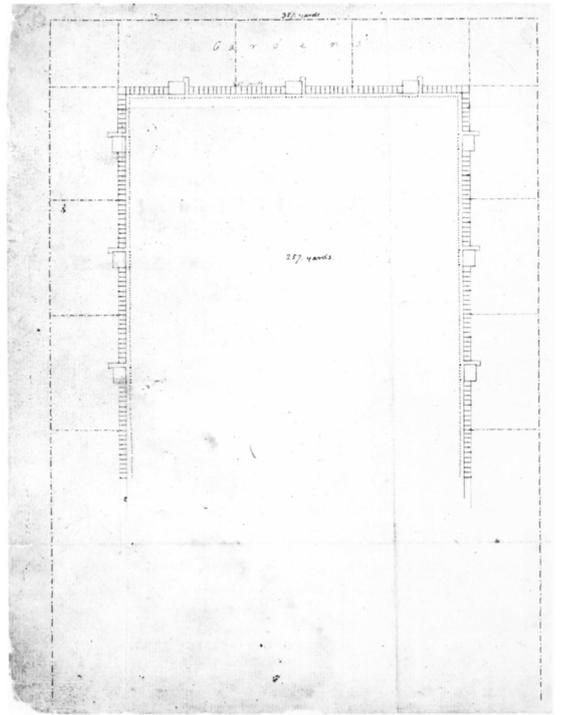
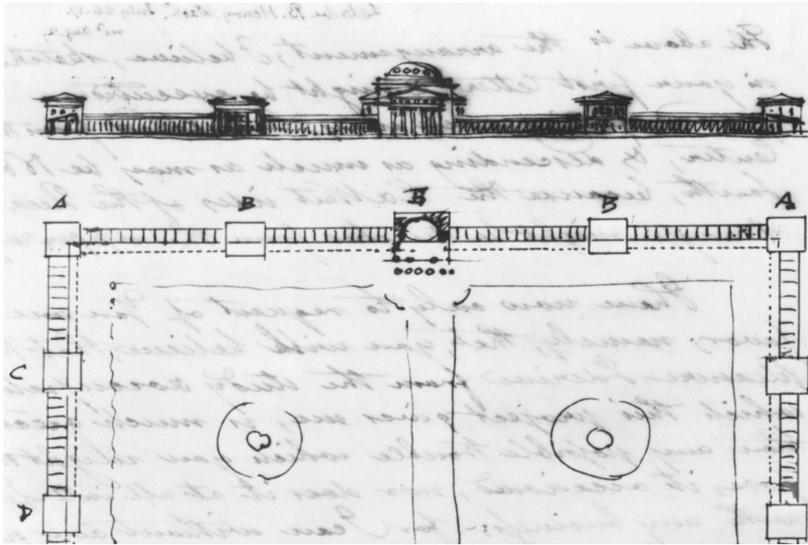
University of Virginia, Benjamin Turner, 1827 ca.

FONTE: George Humphrey Yetter, Stanford White at the University of Virginia: Some New Light on an Old Question, Journal of the Society of Architectural Historians, Vol. 40, No. 4 (Dec., 1981), p. 321.

Per la realizzazione compositiva dei padiglioni Jefferson si rivolge a W.Thorton, che può essere considerato un architetto dilettante, e B.H.Latrobe, un architetto professionista, entrambi a lui contemporanei, confidando nella loro grande cultura storico-artistica per una varietà di fonti e modelli che da solo avrebbe reperito con maggiore difficoltà e per questo intrattiene con loro un lungo e proficuo scambio epistolare.

Nel progetto originario di Jefferson i padiglioni sarebbero dovuti essere dei modelli di buon gusto, tutti diversi, così che servissero come esempi di diversi ordini architettonici. In questo modo l'architettura avrebbe assunto forme pedagogiche e diventa un mezzo di diffusione della cultura immediatamente accessibile e comprensibile. Nei primi disegni di Jefferson risalenti al 1815, nove padiglioni erano posti a uguale distanza l'uno dall'altro e si srotolavano lungo i due lati dell'area, circondati a loro volta da *gardens*.

Di fatto i padiglioni realizzati sono dieci, disposti lungo i due lati di maggiore lunghezza della corte e intervallati da edifici più bassi destinati ad essere alloggi per gli studenti. La planimetria era in origine aperta su un lato e le file dei dormitori non vennero chiuse: questo per lasciare la possibilità di aggiunte successive (come avvenne di fatto agli inizi del novecento ad opera dell'architetto Stanford White), e anche per mantenere nell'insieme l'idea di uno spazio aperto e in grado di dialogare con il paesaggio. Elemento di connessione tra tutti questi corpi è un colonnato di ordine toscano che perimetra l'area lungo i tre lati e che crea un passaggio coperto con i corpi retrostanti. I padiglioni con i loro diversi ordini formano una *mixité* che va ad articolare e comporre quel dizionario architettonico che ha come suo culmine l'edificio centrale cupolato: la Rotonda.



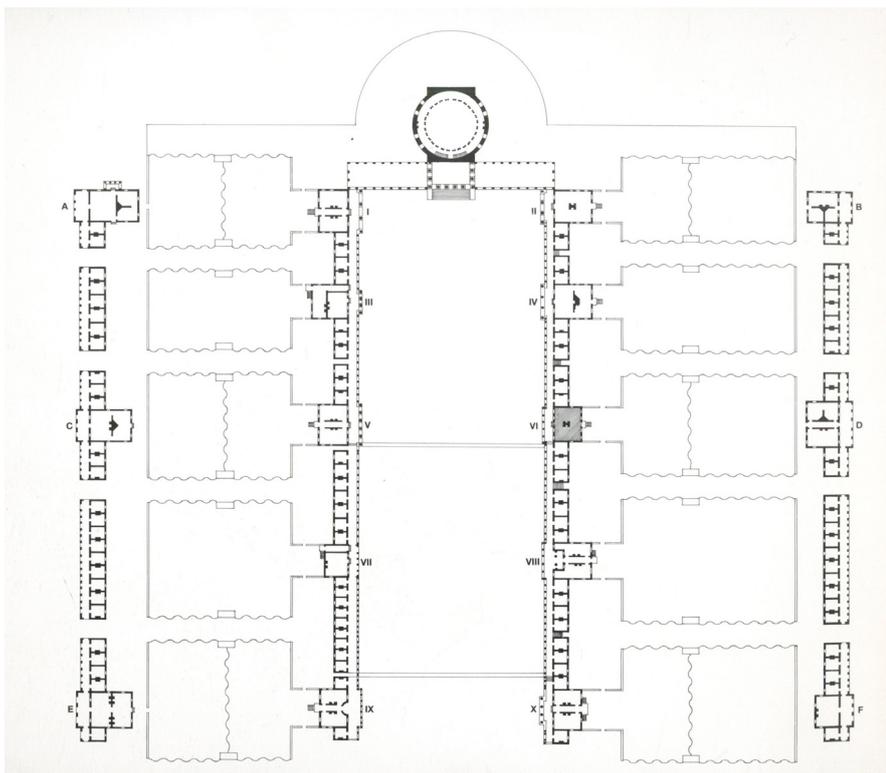
**in alto:** B.H. Latrobe, lettera a T. Jefferson, 24 luglio 1817

**a destra:** Plan, Thomas Jefferson, 5 maggio 1817

**FONTE:** Mary N. Woods, Thomas Jefferson and the University of Virginia: Planning the Academic Village, *Journal of the Society of Architectural Historians*, Vol. 44, No. 3 (Oct., 1985), pp. 270-271.

Le vicende che hanno interessato la Rotonda sono diverse e non si ha ancora la certezza su chi attribuire l'idea della sua creazione. Tale ambiguità deriva dal fatto che il materiale pervenuto dallo scambio epistolare tra T. Jefferson e i suoi due stimati amici è lacunario e frammentato e questo non ci permette di constatare la reale provenienza dell'idea della Rotonda. Sia Jefferson che Latrobe sono arrivati alla conclusione della necessità di un edificio centrale cupolato, ma diversi storici sostengono che l'idea sia stata di Latrobe. Secondo Maria Cristina Loi, autrice del saggio su Thomas Jefferson è lecito affermare, grazie alla testimonianza di alcune annotazioni sul suo Specification Book, che Jefferson è arrivato alla stessa idea senza prima consultarsi con Latrobe; in queste fonti scritte, infatti, ritroviamo il resoconto del primo sopralluogo effettuato da Jefferson nel lotto destinato al campus.

A fronte di questa prima esperienza diretta con l'area, T. J. si rese conto di come l'appezzamento fosse molto più lungo e stretto di quanto immaginasse. Uno lungo e stretto rettangolo che era diviso in tre appezzamenti da 60 per 75 metri ciascuno, e con una pendenza da nord verso sud. Informazioni che sono state concretizzate in due importanti decisioni: "porre il primo padiglione al centro della seconda terrazza e lasciare libero per il momento il lato nord, dove, per la carenza di spazio, non era possibile costruire i tre padiglioni previsti e si sarebbe dovuto realizzare un solo edificio, ma speciale: "some principal building; something of the great kind". Si anticipava l'idea della Rotonda." (ivi, p.75)



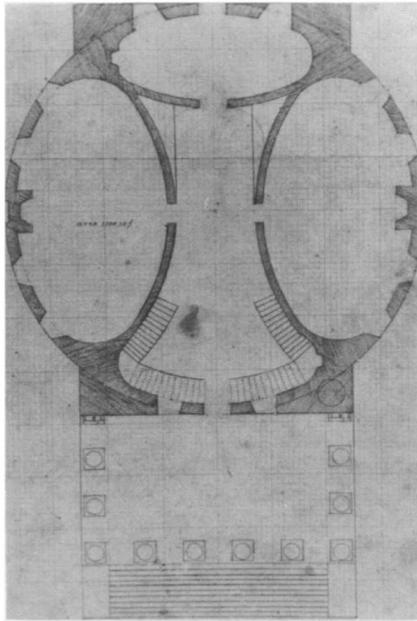
Piano definitivo dell'Università

**FONTE:** Michael Brawne, University of Virginia, London: Phaidon Press Limited, 1994;

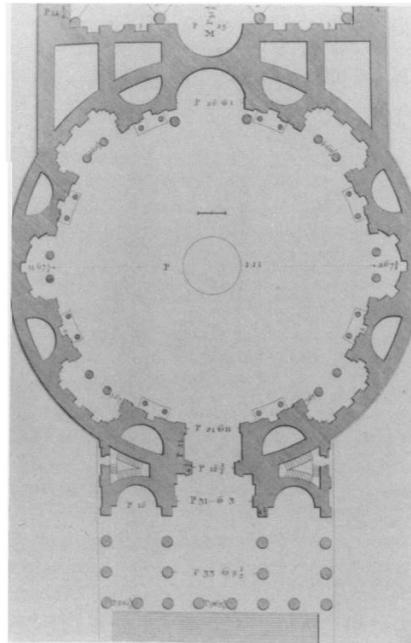
Il modello utilizzato per la Rotunda è il Pantheon; Jefferson ha scelto la forma dell'antica Roma come vocabolario per la nuova nazione, espressa nella sua chiarezza e semplicità.

Nel progetto originario, l'edificio si articola su due livelli. Al piano terra la pianta è costituita da tre stanze ovali che si compenetrano generando uno spazio centrale connesso al livello superiore mediante delle scale nella parte sud e tre alte finestre che si affacciano sul grande prato. Le stanze ovali possono essere usate per letture, esami, disegni, musica, mentre il piano più alto, sotto la cupola, è adibito a libreria. In questo spazio, nella sua semplicità, Jefferson ha saputo condensare le attività di cui un'Università necessita al fine di essere un luogo formativo e stimolante per gli studenti.

Un incendio il 27 ottobre 1895 infiammò la cupola della Rotunda e distrusse il colonnato di collegamento. L'incendio rappresentò un'opportunità per poter migliorare il piano originale concepito da Jefferson. Tuttavia per mancanza di fondi e di tempo il progetto di miglioramento fu affidato a Stanford White il cui intento fu quello di migliorare il progetto originale senza però considerare accuratamente l'esatto scopo degli edifici preesistenti; per questo motivo il piano proposto è noto oggi come la mutilazione del 1896-1898 (a lui si deve la collocazione dell'accademic building ai piedi del prato centrale e così facendo si è andata perdendo l'apertura al mondo che si percepiva con la vista verso sud). Nella ricostruzione interna della Rotunda sono stati apportati grandi cambiamenti ma tra il 1973 e il 1976 dei lavori sono stati fatti per riportarla come nel progetto iniziale di Jefferson (Corboz, 2005, p.174).



Primo piano, Rotunda



Pianta, Pantheon

**Fonte:** David Bell, Knowledge and the Middle Landscape: Thomas Jefferson's University of Virginia, Association of Collegiate Schools of Architecture, Inc., Vol. 37, No. 2 (Winter, 1983), p. 21.

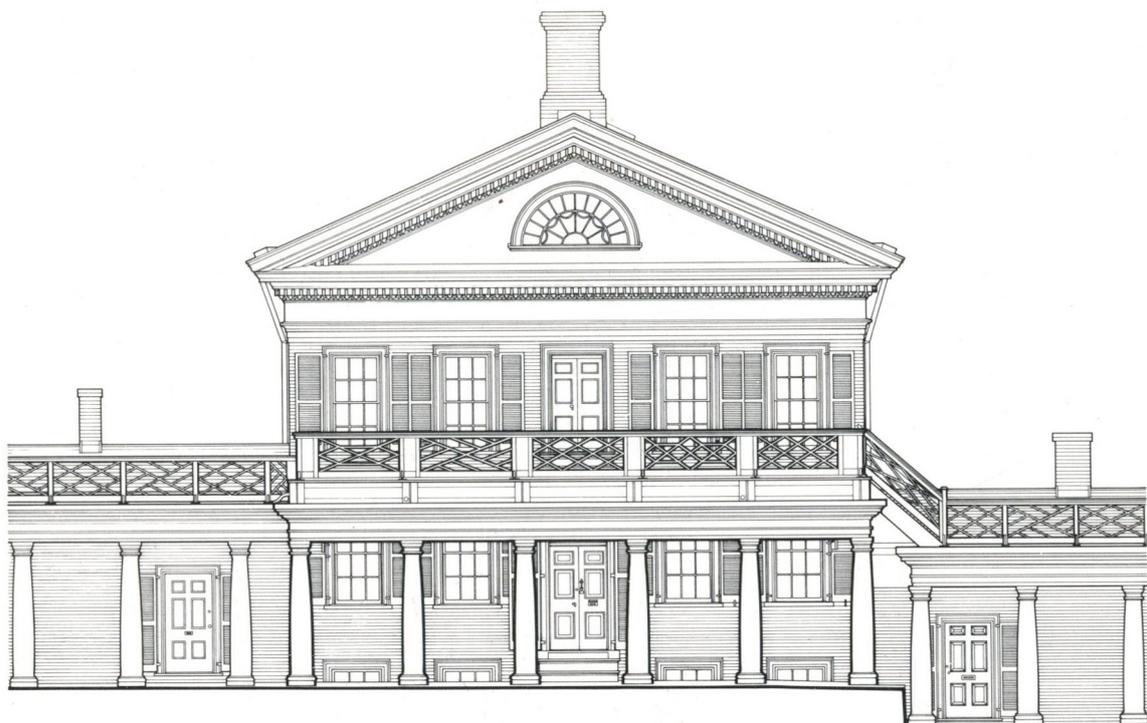
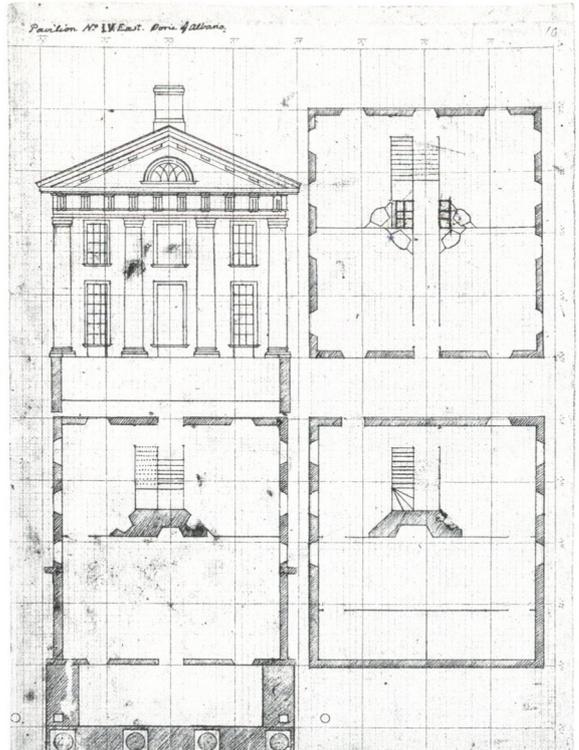
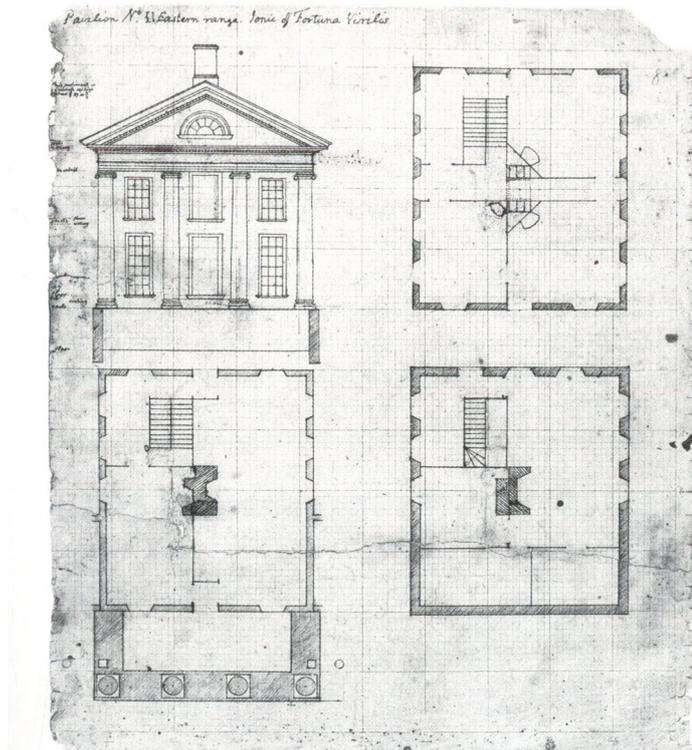
La Rotunda dialoga con il resto dell'area in maniera democratica e senza imporre la sua presenza ed è collegata ai padiglioni e al colonnato grazie ad ali porticate che sono usate per svolgervi esercizi ginnici.

I padiglioni, tutti diversi ma tutti fondati su uno stile classico, avevano la funzione di formare ed educare il gusto dei cittadini, confermando la funzione pedagogica dell'architettura.

È nel 1817, con il posizionamento della prima pietra del padiglione VII, che ha inizio la costruzione del complesso universitario.

Nel padiglione VII, Jefferson riprende l'idea di Thornton (da lui proposta per risolvere l'intero colonnato) di avere un portico ad ordini sovrapposti: portici colonnati si elevano sopra arcate. Nella sua realizzazione il colonnato si presenta come un porticato con colonne doriche mentre, per la maggior parte degli altri padiglioni la scelta è stata guidata dall'opinione di Latrobe. L'uso dell'ordine gigante nelle facciate caratterizza gli esterni dei nove padiglioni: 3 in stile dorico, 4 in stile ionico, 2 in stile corinzio.

L'importanza di questa architettura risiede nella capacità di Thomas Jefferson di trattare molteplici temi con una logica innovativa: non solo l'edificio è stato progettato con un'attenzione al futuro ma soprattutto la concezione strutturale e distributiva dell'università rispecchia gli ideali educativi e le esperienze formative del progettista. Ne risulta quindi giustificata la concezione di un'Università come un unico modello in grado di cristallizzare nelle proprie forme e funzioni gli intenti democratici del III Presidente degli Stati Uniti, sia dal punto di vista culturale, sia da quello sociale.



Studi per padiglioni II e IV  
Prospetto padiglione VII

FONTE: Michael Brawne, University of Virginia, London: Phaidon Press Limited, 1994;

## BIBLIOGRAFIA

Caniggia Chiara, *Thomas Jefferson architetto e archeologo*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Relatore Prof. Donatella Ronchetta, 2005-2006;

Andr  Corboz, *Les pr c dents du plan de Jefferson pour l'Universit  de Virginie*, in "Artibus et Historiae", Vol. 26, n. 51 (2005), pp. 173-194;

David Bell, *Knowledge and the Middle Landscape: Thomas Jefferson's University of Virginia*, in "Association of Collegiate Schools of Architecture", Inc., Vol. 37, n. 2 (Winter, 1983), pp. 18-26;

Clay Lancaster, *Jefferson's Architectural Indebtedness to Robert Morris*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", Vol. 10, n. 1 (Mar., 1951), pp. 3-10;

Michael Brawne, *University of Virginia*, London: Phaidon Press Limited, 1994;

Maria Cristina Loi, *Thomas Jefferson (1743-1826)*, Milano: Citt  Studi, 1993;

Margherita Azzi Visentini, *Il palladianesimo in America*, Milano: Edizioni Il Polifino, 1976;

George Humphrey Yetter, *Stanford White at the University of Virginia: Some New Light on an Old Question*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", Vol. 40, n. 4 (Dec., 1981), pp. 320-325;

Mary N. Woods, *Thomas Jefferson and the University of Virginia: Planning the Academic Village*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", Vol. 44, n. 3 (Oct., 1985), pp. 266-283.

## SITOGRAFIA

University of Virginia Library. < <https://www.library.virginia.edu/exhibitions/>>